

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2147  
MILANO  
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA  
CAMILLA

COMMEDIA PER MUSICA

DI

ANTONIO PALOMBA  
NAPOLETANO.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Nuovo sopra Toledo  
nell'Inverno di quest'Anno 1737.

DEDICATA

*All' Illustriss. , ed Eccellentiss. Sig.*

LA SIGNORA

D. ANNA CATERINA  
DI TOLEDO,

*Guzman , Silva , Moncada , e Fajardo,  
Marchesa di Solera , e Contessa  
del Risco , &c.*



IN NAPOLI MDCCXXXVII.  
A spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono al  
largo del Castello sotto la Posta di Salerno.



*Eccellentiss. Signora.*



Comparisce sù questo piccolo Teatro sotto gl' auspizj degnissimi dell' Ecc. Vostra il presente Drama, in tempo, ch'ella, applicata all' esercizio di Reali virtudi, studia più d'ogn' altra cosa dare à dividere, che que' sublimi sentimenti, che le aprono il sentiero alla Gloria, sono i medesimi degli illustri innumerabili generosi Eroi, ond' è arricchita la Eccellentissima sua Profapia. L' Opera hà per oggetto il di lei compatimento: ed il mio profondo rispetto hà per Idea l' Ecc. V.

Quel.



Quella risplende nel portare in fronte il suo nome piucche grande ; questo nella Riverenza verso di quello piucche maggiore . Degnisi l' Ecc.Sua di accreditarne il pensiero con un riflesso de' suoi compiacimenti : che conforme Io non ritrovo, fuor di lei, ricovro più sicuro , più generoso , e più grande , così non lascerò mai di dichiararmi.

Di V.E.

*Umiliss., e devotiss. Serv. obligatiss.*  
Gennaro Ferraro .

P R I M O.

21

*Ott.* Ed io prometto a voi buona mercede .  
Colei, che quì trovaste , è mia pupilla,  
L' amo ; ma che ? son mal gradito amante ?

*Gia.* E che farci poss' io ?

*Ott.* Molto potete .

Fingendo indovinarla ,  
Mostrate di predir , che l' amor mio  
Molte giovar le può .

*Gia.* Non altro ? è poco

Alla sua gentilezza ; stia sicuro,  
Persuaderla saprò ( Già sono in porto,  
Oh me beato . )

*Ott.* Olà Camilla .

*Cam. ritorna*

*Cam.* Ottavio ?

*Ott.* Son contento , che questi vi predica  
Vostra ventura , e statene pur certa ,  
Che tutto è verità , quant' ei vi dice .

*Cam.* Tanto me ne prometto ( Oh me felice ! )

*Ott.* Sappiate far .

*Gia.* Sgombrate

Ogni dubbio dal cor , state pur lieto. *tra loro due.*

*Ott.* A detti tuoi nell' alma mia già sento  
Rinascere di nuovo

L' estinta gioja ad onta del tormento .

Questo core languente , e ferito  
Per te sorge più lieto , e più ardito,  
Come al grido dell' armi il Guerriero  
Sorge , e lieto in battaglia sen và .

Per te fugge dal fosco pensiero  
Ogn' idea dubiosa , e funesta,  
E la speme , che sola vi resta ,  
Più sicura , e più lieta si fa .

SCE-



A T T O  
S C E N A V I I I.

Camilla, e Giacinto.

*Cam.* E' ver, Giacinto anima mia, che pure  
Io ri riveggo?

*Gia.* Mia Camilla, come  
In Roma, e in questa Casa?

*Cam.* Appena, o caro,  
Tu per Genoa partisti  
Da Cittavecchia, ove col Padre io stea,  
Per aver il consenso da tuo Padre  
Alle mie nozze, come  
Era tra noi l'accordo...

*Gia.* E finalmente  
Ottenuto l'ho già.

*Cam.* Che a miglior vita  
Mio Genitor passò.

*Gia.* Sino alla Patria  
Seppi la rea novella.

*Cam.* E mio Tutore  
Lasciò, morendo, questo Ottavio, amico  
Strettissimo di lui, che in Roma avea  
Abitazione, e mercanzia.

*Gia.* Il quale  
(Secondo mi fù detto)  
T'ama.

*Cam.* E m'è di gran noja  
Spesso cagion, tal che fra tanti affanni  
Sol' o conforto m'era  
La tua dolce memoria,  
E l'aspettare in brieve il mio Germano  
Che in Venezia soggiorna;  
Ma tu perche cotanto  
Tuo ritorno tardasti?

*Gia.*

*Gia.* Del mio cadente Genitor l'affetto  
Mi trattenne, ed al fine  
Più del sangue potèo  
Necessità d'Amore, e quì ne venni:  
Indovino mi finì, e in questo modo  
Quì m'introduffì.

*Cam.* O caro, quanto grato  
Già mi fosti, or mi sei, ma tempo, e luogo  
Di sì fatti discorsi ora non parmi.  
Farai ritorno in brieve,  
Essendoti permesso  
Con tal invenzione.

*Gia.* Appunto.

*Cam.* E allora  
Ti dirò il modo, che tener dobbiamo,  
Per uscire d'impaccio.

*Gia.* Idolo mio,  
A te mi fido.

*Cam.* Se lontana amai  
Nel leggiadro ritratto,  
Che di tè mi lasciasti, il tuo bel volto;  
Or che vicin vagheggio il tuo semblante,  
om'esser non potrò fida, e costante?

Amore il sen m'infiamma,

Di così dolce fiamma

Che m'è penoso il vivere

Lontana (oddio!) da quella,

E m'è soave, e caro,

Se morirò per tè.

Del fato l'incostanza

Non mi farà infedele:

Sempre più verde, e bella

Sarà la mia speranza

Be-



A T T O  
Benigno, o pur crudele  
Sarà il destin per me.

## S C E N A IX.

Giacinto.

O H quanto è ver, che mai  
Disperar debba un core  
Anco nel maggior colmo del dolore,  
E sia quanto si voglia  
Dall'avversa fortuna. Mitta un alma,  
Ch'al fin, onde men spera, ave la calma.

Quell'uccel, che mesto, e solo  
Tra le piante spiega il volo,  
Parche dica in sua favella:  
Ah! son lungi dal mio Amor.

Mia se poi per la campagna  
Trova al fin la sua compagna,  
Parche lieto narri a quella  
Il passato suo dolor.

## S C E N A X.

Madama Arrighetta, e Camilla.

M. Ar. C Amilla, troppo lieta  
Questa mane ti veggio?

Cam. Nol sò negar.

M. Ar. Gatta ci cova, amica.

Cam. Arrighetta, Io direi

Tutto, ma...

M. Ar. Che ma? forse

Temete, ch' io non sia

E segreta, e fedel? vò che sappiate,

Ch' io già mi sono accorta, che gran noja

Vi reca il mio Cognato

Col far lo spasimato: e ancor m'immagino,

Ch' altra persona amate.

Voi

## P R I M O.

Voi tacete, e ghignate? or non mi appo-  
sitate?

Fidatevi di me, che volentieri

Vi ajutarò nell' amoroso impegno.

Cam. Voi mi farete al fine

Dir cosa, che volea tener nascosta

Anco a me stessa.

M. Ar. Dite, che non sia

Senza pro' detto.

Cam. Amai

(Gran tempo egli è) un Giovin forastiero,

Egli amò me, d'anni, e d'aver conformi

A miei. Lunge portollo

Dura necessitate: oggi quì riede

Ad osservarmi la promessa fede;

Che far dovrò?

M. Ar. Amor premio è d'amore.

Cam. E affinché compatite

I miei trasporti, eccovene il ritratto,

E ditemi s'è vago.

le dà il ritratto di Gia.

M. Ar. Anco il ritratto

Ne avete? adde che sono

Le cose andate innanzi.

## S C E N A XI.

Sebene in disparte, Camilla, e Madama Arrighetta osservando il ritratto.

Seb. M Oglierema, e Camilla ente locigno  
Ch' hanno afferrato... chiano

Collo retratto in mano?

M. Ar. In vero è un bello,

Esge' il giovanetto.

a Cam.

Seb. (Cauda! nzomma

Lo Potecaro venne chello c'ave!)

M. Ar. Merita essere amato, e corrisposto.

a Cam.

B

Seb.



*Seb.* (E mme sbia chell'auta, ah guitta! guitta!)

*M. Ar.* E s' egli è così bello.

Di dentro come fuori,

Sono bene impiegati i vostri amori.

Tenetelo, a *Camilla*, e mentre vuol render-  
le il ritratto se le fa avanti *Sebeone*, e gliel  
toglie di mano.

*Seb.* Obligato a suoi favori.

*M. Ar.* (Oimè!)

*Cam.* (O sventura!)

*Seb.* E s' egli è così bello.

Di dentro, come fuori,

Sono bene impiegati i vostri amori.

E mmè? non te vastava.

De sbregognare a mmè, che porzì a fratemo

Vudè mannà a Foggia, e sbie.

La Zetelle accossì? Mo si ca proprio

La colata è rresciuta netta, e ghianca!

Cresca nore, ca cuorno non ce manca!

*M. Ar.* *Camilla*, che improvviso avvenimento.

*Cam.* Che impensato accidente!

*M. Ar.* Sono affatto confusa!

*Cam.* Sono affatto perduta?

*M. Ar.* Ma pur voi vi trovate in miglior grado.

Che non son io.

*Cam.* Tanto più mi spiace,

Che per me vi trovate in questo impegno.

*M. Ar.* Orsù, il fatto è già fatto, ed il suo sdegno

Si placherà. Frattanto

Vò veder d'ajutarvi. Oh, ma quì viene

*Petiton*.

*Cam.* Chi è costui?

*M. Ar.* Il più galante umore

Che

Che sia; è un *Parigin* molto affettato.

Secondate i miei detti,

Se ridere vogliamo.

*Cam.* Ah! ben è tempo.

Da ridere.

S C E N A XII.

*Monsieur Petiton*, e dette.

*M. P.* **L** Ultrissima *Madama*, *ad Ar.*  
Compatite a muè l'impertinenza,

Se v'interrompo adesso.

Par fare a vù profonda riverenza. *saluta Ar.*

*M. Ar.* Ed io bramava riverirvi ancora.

*M. P.* E quest'altra Signora.

Permetta, ch'a suoi piedi.

Or presenta il tributo ossequioso.

De' miei bassi rispetti, affinché io possa

Giustamente vantar la bella sorte

D'esser venerator d'un'altra *Dea saluta Cam.*

*Cam.* *Madama*, quel Signor così gentile,

C'hà sì obliganti, e nobili maniere,

Chi è?

*M. Ar.* E' il più compito.

Cavaliere del Mondo, egli è *Monsù*,

*Petiton*.

*M. P.* Per servirla.

*M. Ar.* Che sovente mi onora

Colle sue dolci visite.

*M. P.* Oh Signora,

Signora, anzi pur lei,

In soverchio onorandomi.

Cangia frase. *Madama*, io son uno

Avventuroso schiavo, che strascino

Le soavi catene, in cui m'avvinse



Uu aureo fil de' vostri bei capelli,

E mie visite sono

Uu picciolino raggio

Del mio più ossequioso vassallaggio;

*Cam.* ( Ah, ah, ah! questi è matto  
A' mezzo del cervello. )

*M. Ar.* ( Ah ah, che difsi?  
Non è gustoso affai? )

*Cam.* Questo Signore

Inabile mi rende a replicargli:

*M. Ar.* Lei vede ch'io stò cheta, o mia Camilla.

*Cam.* Madama, invidio molto

Vostre fortuna, che dispor potete

Di Cavalier così gentil, quand'io

Mia gloria stimarei, d'esserli serva.

*M. P.* ( Ecco di me invaghita un'altra bella,

Non cadde nè, precipitò di Sella. )

Io non posso, nè vò, nè sò resistere

A tai favor. Venite ad una ad una.

Io servirò per debito a Madama,

Adorerò Camilla

Per gloria mia.

*M. Ar.* Ai!

*M. P.* Che?

*M. Ar.* Eh Signora Camilla, delle grazie

Di Monsù Petitone

Ne son molta gelosa, non vorrei,

Che voi me ne private.

*M. P.* Oibè, Signora.

*Cam.* Io per me non aspiro

Tant'oltre: dico bene,

Ch'è permesso a ciascun di procurare

L'acquisto di quel ben, che l'innamora.

*M. P.*

*tra loro*

*M. P.* Mai sì, Signora.

*a Cam.*

*M. Ar.* Ma non quando è d'altri.

*M. P.* Oh ...

*a M. Ar.*

*Cam.* Non ave Amor tanti riguardi.

*M. P.* Oh *a Cam.* *M. Ar.* Vi diverrò nemica.

*M. P.* Eh via.

*a M. Ar.*

*Cam.* M'importa

Poco per tale Amante.

*M. P.* Oh mia.

*a Cam.*

*M. Ar.* Ma io, *Cam.* Ma voi.

*M. P.* Eh Signora, Signora,

*a' ambedue*

Frenate i sdegni, e permettete, ch'io

V'apra i miei sensi, e sciolga

Il nodo Gordiano. Entrambe adoro,

E per l'una, e per l'altra

Ora, quì, adesso, brugio, manco, e moro!

Sete vù tou le mon cour:

*a Cam.*

E per vù

Hò nel petto un Farfarello,

Che mi volge, e mi sconvolge,

Saltellar tutto mi fa.

*Cam.* Idol mio, mi fai pietà.

*M. Ar.* ( Oh che matto in verità. )

*M. P.* Sete vù le mon Amour:

*a M. Ar.*

E per vù

Sento in petto un Mongibello,

Che mi scotta, e mi biscotta!

Talche grido: ah, ih, uh a'?)

*M. Ar.* Poveretto io n'hò pietà.

*Cam.* Oh che sciocco!

ah, ah, ah, ah!

*M. Ar.* Oh, che matto!

*M. P.* entra prendendo amendue per mano.

B 3

SCH.



*Catina, e poi M. Petitone che ritorna.*

**N** On posso più, la smaria  
M'ha tratta qui: non h'è forsi ragione?  
Aveva per amante  
Sto Monsù Petitone di Piemonte,  
C'ha promesso sposarmi, e in tal maniera  
M'ha t' lto quanto aveva,  
E m'ha lasciata misera, e tapina:  
H'è inteso, che l'è sempre in complimenti  
Colla Sposa di questo, or io non sia  
Catina Separella,  
Se nol farò pentire. Eccolo appunto:  
Vello, vè? tutto v'è muschio, e farina:  
Signor, la riverisco.

*M. P.* (Oimè Catina!)

*Cat.* E ben? Sior Milordin vestito all'uso,  
E' meda ancora di voi Zerbinotti  
Ingannar le Donzelle con sposarle,  
Spogliarle di quant'hanno, e poi lasciarle?

*M. P.* Non pà, non pà, Madama,  
Son Cavalier d'onore, e mia promessa  
Adempirò.

*Cat.* Di queste belle chiacchiere,  
Ne son gonfia; a che fare  
Tu vieni qui?

*M. P.* Da questo Mercadante  
A riscuotere vengo una paplè  
Di seimila Pistolle.

*Cat.* Ed in mia casa  
Perche non vieni da p'ù giorni? Eh?

*M. P.* H'è dovuto rispondere  
A miei Corrispondenti de' Torin.

*Cat.*

*Cat.* Anzi volete dir, che v'inviluppano  
Novelli complimenti.

*M. P.* Volè burler.

*Cat.* Mal'erba, io ti conosco  
Sò, ch'ogni tua menfogna è magra, e secca?

*M. P.* Ascoltami, Catina.

*Cat.* Eh che'l gallo feitu di Monna Checca,  
Ma questo ben ci stà, perche noi Donne  
Semo dure, e ostinate  
Con chi ci prega, e poi  
Ci buttiam dietro a quello,  
Che ci maltratta, e ci dà p'ù martello.

Sono le femine,

Con chi l'adorano

Spietate, e rigide;

Ma per contrario

A chi le fuggono

Le vedi languide,

Cercar pietà.

Dietro si buttano,

A i più vilissimi,

E i valent'uomini

Indegni stimano

Di lor beltà.

S C E N A XIV.

*M. Arrighetta colla testa disabigliata, e senza  
polvere di cipro, Sebeone, e M. Petitone.*

*M. A.* **N** On ti partir, ti dico.

*Seb.* Eh ca si ppazza.

Aggio da ji a lo Funnaco,

E tu vud scire.

*M. Ar.* Io dico,

Che voglio andare a spasso.

B 4

*Seb.*



Seb. E io dico Signor nò, ch'est'è cchiù bella!  
Sò marito, o so mafaro.

M.P. Madama, se volè  
Andare a spasso, sono quì a servirla

Seb. (E becco losio Cacace)

M.Ar. Se lei vuol favorirmi, *a Pet.*  
Mi farà grazia. Andate, se volete,  
Or col fistolo. *a Seb.*

Seb. E mmone  
Ccà boglio stà.

M.P. Andiam. *a M.Ar.*

M.Ar. Signor, mi spiace,  
Che son di sabigliata,  
E che la testa ancor non hò conciata.

M.P. Je Je v'abiliarè, Je Je la Tete  
Conciarè.

M.Ar. Scipione,  
Portate l'oglio, i pettini, lo specchio  
La polvere di Cipro, e la manteca,  
La scatola de nei, quella de' fiori,  
Il fiocco, il cortellin, con il buffetto,  
L'acqua nanfe, l'agucchie, e il mio roffetto.

Seb. E una mimalapalca, che te vatta  
No la vuoje pure?

M.Ar. Qual parlar?

Seb. Eh diavolo!

M.P. Aspettate, aspettate *a M.Ar.*  
Monsieur, non v'adirate: *a Seb.*  
Tu hò con meco d'abigliar l'ordigni:  
Questa è di mon pei la vera usanza.

*M. Peitone cava di scarfella tutto il biso-  
gnevole della Tavoleta.*

M.Ar. Sia benedetto pur l'uso Straniero

*mentre Seb. smania contro M.P. questo con-  
cia la testa conearicatura graziosa M.A.*

Seb. Tè, tè, sto Zeza ave ogn'cosa ncuollo!  
Vedite quante zaccare, che caccia,  
Stroppole, e cartoscelle.

E bbì si nn'ave scuorno a cchella faccia.  
Mirate, quante nciegne, e ncrine, e smorfie.  
Chisto troppo m'appretta:

E mme vago nzonnanno, che quà ghiuorno  
Mme votano li cancare, e lo scorno.

M.Ar. Un'onor sì segnalato,  
Un s'grato suo favore  
Egli è pregio, che maggiore  
Non può aver la mia beltà.

M.P. O Madama, è mio l'onore  
Di servir la sua beltà.

M.P. Voi state bella affai, ma bella molto.

M.Ar. Eh Monsù Petiton, lei mi confonde.

M.P. Se permette a muè,  
Le vostre belle manscè baserè.  
*vuol baciare la mano a M.Ar., e Seb. l'impedisce.*

Seb. Ah! mi Patrone, addò se stà?

M.P. Monzù,  
Sce vou domand perdon,  
Voi l'uso forastiero non sapete.

M.Ar. S'egli è usanza può farli.

Seb. Chesta è usanza frostera, e non Paesana,  
E a nnuje aute paesene, e non frostiere  
Non ce piace st'osanza  
(Mmalora abbiannillo?)

M.Ar. Monzù non date orecchio andiamo?

M.P. Andiamo. Mentre partono a mano Monzù  
Petitone, e Madama Arrighetta s'incontrano  
in Catina.



*Catrina, e i già detti.*

*Cat.* **E** ben Monzù barone, birbantone,  
E' questa la maniera

Di trattar le donzelle,

Che si fidano in voi?

*Seb.* he mbruoglio è cchisto!

*M.P.* (Io sono svergognato!)

*M. Ar.* Monzù, chi è questa matta,

Che con tanta baldanza

E' entrata in casa mia senza creanza?

*M.F.* Parien parien Madam... (sono imbrogliato)

*Cat.* Ho dritto su di lui: son quattro mesi,

Che fè di matrimonio m'ave data,

E adesso il traditor m'hà abbandonata.

*Seb.* Io lo ddeceva sempe, ch'alla cera

Pare allievo de forza, ò de galera.

*Cat.* Con, voi brutta pettegola,

Vò far le mie vendette. *a M. Ar.*

*M. A.* Con me.

*Cat.* Con voi, che con stà bella rafa

Vi ritirate i forastieri in casa.

*M. Ar.* Parla meglio, m'intendi?

*Cat.* E che vuoi farmi?

*Seb.* Non ghire a la cascetta

Dinto a la casa mia Lazara de Trastevere?

*Cat.* Sì giusto in casa vostra? ed ai ardire

Di comparir tra gli uomini,

Tu che vedi tua moglie

Col forastiero, e' soffri, e ten compiaci?

V ficcati in un cesso, pappa, e taci.

*Seb.* Vi ch'aggio da senti pe ttè, s'che sienza. *a M.*

*M. Ar.* Dico, che in casa mia *(Ar)*

Può venir chi si sia. Io non

Io non chiamo nessun, nessun riculo,

Delli tratti civili è questo l'uso.

*M.P.* Dice bene Madama. *Seb.* Patron mio,

Te nne vud ire, ò co ttutto lo sinno

Te le nfrasco?

*Cat.* Via via,

Sfacciato, vien con me. *a M.P.*

*M. Ar.* Monsù vostra serva, e si salutano affetta-

*M.P.* Votre valè. *(tamente.)*

*Cat.* Non mi ascolti? *M.P.* Parlate con me?

*Seb.* Non ce siente? *M. Ar.* Olà cosa c'è?

*Cat.* Se a sta casa farai più ritorno,

Traditore, ti voglio ammazzar.

*Seb.* Crid' à mme, car t'accido te, scorno.

Si cchiù a chillo te vego parlà.

*M.P.* Se non porti a muè più creanza,

Mio bastone ti faccio provar.

*M. Ar.* Se più parli così colla moglie,

Io ti voglio coll'ugne suisar.

*Seb.* A mmè cche sto, s'che sienza?

*M. Ar.* A te, stolto *Cat.* A me questo barone?

*M.P.* A te, gnocca.

*a 4.* Me la paghi fra poco sì sì. *(a M. Ar)*

*M. A.* Me l'inchino *a P.M.P.* Or, or farò qui.

*Seb.* (Che pacienza mme tocca a portà!

Già mmè sento la mosca sagli). *parte!*

*Cat.* (Oh che bile mi tocca provar!

Prego il Ciel di durarla così). *parte.*

*M.P.* ( Questa bestia potea peggio fare!

Venne al meglio a levarmi da qui *par.*

*M. Ar.* Mentre un poco volea spasseggiare,

Questa rissa è successa ora qui, *parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*



## A T T O I I.

## S C E N A I.

*Sebeone, e Catina.*

*Cat.* **Q**uesto bell'uomo appunto  
Viene a fare il galante in casa vostra;  
Or che ne dite?

*Seb.* Dico,  
Ch'è pposta t'aggio fatta tornà ccane,  
Pe no lo screstare io à sso vavuso,  
Statte dinto a lsa cammera, e li maje  
Ccà lo vedisse, facce fa.

*Cat.* Mi date  
Permesso, ch'io? . . .

*Seb.* Dalle de mano, accidelo,  
Stroppealo, scancarealo.

*Cat.* La cura a me lasciate.

*Seb.* Schiavo.

*Cat.* Addio.

*Seb.* De sto muodo sso quernuto  
De venire cchiù ccà, nne farrà vuto. *parte.*

## S C E N A II.

*Catina, e Monsieur Petiten.*

*Cat.* **E**d ecco il traditor, che quì sen viene.  
*vedendo venir Pet.*

*M.P.* A prender vengo da Madama un guardo  
Ma quì è Catina.. oh maledetto incontro!

*Cat.* Pur di nuovo quì torni?

*M.P.* Pur di nuovo quì sei? vattene a casa,  
Sfacciatella.

*Cat.*

*Cat.* Che cosa?  
A chi comandi? son forse tua serva?

*M.P.* Sei da meno di me, poiche sei nata  
Di Padre, e Madre vile,  
Io son nato civile.

*Cat.* Oh la gran nobiltà! non si sà ancora  
Chi sei, dove sei nato, ed hò paura,  
Che tutto il capital sia la figura.

*M.P.* Non vuoi finirla?

*Cat.* Già con me è finita.

*M.P.* Già con te l'è finita.

Oimè! per il dolore  
Manco, svengo, son morto? un pò d'aceto.  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah! farei ben pazzo  
D'affannarmi per te.

*Cat.* Via, Monzù Petiton, Petitonazzo,  
Guarda, che non ti peli quella faccia,  
E taci.

*M.P.* Taci tù, Catta, Cattaccia.

*Cat.* Che grazia! che beltà!  
Da fare innamorar sino alle Scimie.

*M.P.* Oh voi altre Romane  
Sete graziose assai,  
E parlate forbien: ho gniente, un gneo.  
*contrafacendola.*

*Cat.* Voi siete un Pappagallo,  
Che non pronunzia mai parole schiette,  
Sino alla testa voi dite: la tette.

*M.P.* Eh già ci conoscemo, e sò che roba  
Tu sei.

*Cat.* Ed ancor'io  
Sò, chi tu sei, figliuolo d'una goba.

*M.P.* Quando sei tra' Cicisbei,

*Cat.*



## A T T O

Guardè un pò qualche vu fe:  
 Sior Milordo, me l'inchino,  
 Favorisca un ripostino.  
 Sior Dottore, ho per favore  
 Un Indirizzo aver da lei.  
 Sior Mercante, un Andriè.  
 Non ti sazia manco il fistolo,  
 Che ti possa sprofondar.  
 Vuoi ricevere, e non dai,  
 Non rifiuti mai, mai.  
 Basta dir, che sei Romana,  
 Che più ingorda, e più villana  
 Non si può giammai trovar.

## S C E N A III.

*Carina.*

**Q**uesto vi accade, o Donne,  
 Allorche pazzarelle,  
 Vedendo un Milordino,  
 Ve gli buttate dietro  
 Con brama, ed appetito;  
 Ma mangiate alla fine il pan pentito:  
 Donzelle, se vogliose  
 Di maritarvi sete,  
 Guardatevi, intendete,  
 Da certi Giovanotti  
 Galanti, e zerbino ti,  
 Ch'anno la ciera bella;  
 Poiche la lor scarsella  
 Agonizando stà.  
 Prendetevi un marito  
 Di roba ben fornito,  
 Che s'egli è brutto poi,  
 Che cosa importa à voi?

Dire-

## S E C O N D O.

Direte come quello:  
 Che l'uomo è sempre bello  
 Se hà scudi in quantità.

## S C E N A IV.

*Madama Arrighetta, e Giustina.*

*M. Ar.* **N**on dubitar Cugina, Ottavio tuo  
 Sarà, tanto prometto,

Non men per dar conforto  
 Al tuo dolor, che per giovar Camilla.

*Giust.* In te confido, e penza,  
 Che tu sei la mia sola unica speme.

*M. Ar.* Spera, e stà lieta, intanto  
 Lascia la cura a me; per questa sera  
 Avrai l'intento: Se però farai  
 Quelch'io dico.

*Giust.* Son pronta. *M. Ar.* Tu dovrai  
 Avanti mio marito  
 Gridar, che Ottavio a te fede di sposo  
 Celatamente diede;  
 Poi lascia a me l'impegno.

*Giust.* Tutto farò: perche contenta al fine  
 Mi faccia Amor. Sorella,  
 Tu in sì turbato mar sei la mia stella.

All'alma tormentata  
 Da pene, e da martiri,  
 Tu porti inaspettata  
 La gioja, ed il piacer.  
 Da i duri, aspri tormenti,  
 Da i fervidi sospiri  
 Mi chiami a li contenti,  
 M'inviti al bel goder.

SCE.



A T T O  
S C E N A V.

*Mad. Arrighetta, Camilla seguitata da un Lacchè di M. Petitone con un Regalo, ed una lettera, poi Sebeone, che osserva.*

*M. Ar.* **M** I fa pietà costei; però mio peso  
Fia d'ajutarla. Qui viene Camilla  
Con un Lacchè.

*Cam.* Madama,  
Costui non sò che dice.

*M. Ar.* Egli mi pare  
Lacchè di Petitone. *a Cam.*  
Servidor che domandi?

*Al servo, il quale accenna portare il regalo,  
e la lettera da parte del Padr. a Cam.*

Il regalo, e la lettera  
Viene a Camilla? Il vostro Cicisbeo  
Per tempo vi regala. *a Cam.*

*Cam.* A me? s'inganna  
Il misero,

*M. Ar.* Prendete. *a Cam.*

*Cam.* Ma io son d'altri, ed il burlar costui  
Mi sembra poca civiltà.

*M. Ar.* Voi siete  
Soverchio scrupolosa. Egli è mestieri  
Di pelar questi sciocchi,  
Giacchè lor così vogliono i balocchi. *a Ca.*  
Servo ti accosta.

*Cam.* Oibò. *ricusando di ricevere il regalo.*

*M. A.* Eh via.

*Cam.* Ma.

*M. A.* Taci.

*Seb.* (Laccheio, regalo, e lettera?  
Negozio lurdo è cchisto.)

*M. A.* Presto presto

Pri-

S E C O N D O.

Prima, che non giungesse mio marito;  
Poicchè quello è un Demonio sospettoso.

Se parlo, se cammino,

Se teiso, se stranuto,

Mel vedo addosso.

*Va per prendere la lettera dimano al servo Seb.  
si fa avansi glie la toglie, e loro restano sorpre-  
presi.*

*Seb.* E si recive lettere,  
Porzì t'è ncuollo.

*M. A.* Oh!

*Cam.* Ah!

*Seb.* Ih.

*M. A.* ( T'uccida  
La rabbia.)

*Cam.* ( Anch'io  
Vò ritirarmi.)

*Seb.* Aspetta, patron mio. *Il Laccheo fugge.*

Vi comme fuie lo scorza,

E Madama porzì se ll'ha felata.

Oh che concurzo! Non corro, ma volo

Mmezzo chillo paese, che sta rente

Civitavecchia: oh ppotta! me dispiace;

Ca io non laccio lejere.

Mò nnante no ritratto, e mò na lettera

Co no presiento, e cchiu dd'uno l' Amico,

Chemme vo fa lo fuso!

O' femmene mmardette! Io so confuso!

S C E N A V I.

*M. Petitone, ed il servo suddetto, indi Madama Arrighetta.*

*M. P.* **N** Ico, che fù? tu sei molto turbato?  
Parlasti con Camilla?

SI



Si? ma fugisti poi? oh perche questo?

Ti fu tolta la lettera

Da' padrone di casa con orgoglio?

La mia Livrea fu maltrattata! voglio

Farne vendetta or ora.

Dov'è? dov'è costui? Oh! mia Signora.

*S'incontra con Madama Arrighetta, e l'inchina profondamente.*

*M. Ar. Oh! qui sete, Monsieur? l'accoglie freddo.*

*M. P. Talche, Madama, i miei* *(damente)*

Espressivi caratteri

Non approdaro nel felice porto,

Ove il mio ben risiede?

*M. Ar. La tempesta*

*Gli sbalzò in Barbaria. con disdagno.*

*M. P. Voi rispondete*

Alquanto sdegnosetta?

*M. A. Da quando in quà divennero*

Le Madame miei pari

Oggetto di deriso? E questo il tanto

Amor, che mi mostraste.

*M. P. V'amo.*

*M. A. Mi amate? ed a Camilla ancora*

Vi degnate mandar fogli amorosi

E doni?

*M. P. Amo Camilla*

Per mia Consorte, e voi

Perche se' le mon bien.

*M. Ar. Tanto non sò,*

Sò bensì, che non posso

Vedervi d'altra amante: e pur'io vedo

A mio dispetto amarvi non sol'una,

Ma due, e trè colla Trasteverina,

Ve ne son più?

*M. P. L'altre per passatempo*

Mostro d'amar; ma in vero

Ardo solo per vù.

*M. Ar. Eh ch'io sò il vostro umor, falzo Monsù.*

Sò ben quel che fai

Con quelle, e con queste,

Inchini di quà,

Muine di là,

Bettina, vi adoro,

Checchina, mi moro,

Vo're servitour

Scè son de bon cour.

Ti mangi la peste,

Sfacciato Monzù.

La notte, ed il giorno

Tu vai sempre intorno

A scuffie, e gonnelle,

Deliri, e sospiri

Per brutte, e per belle.

Che vita! pùh, pù!

## S C E N A V I I.

*M. Petitone, Lacchè, e poi Sebeone.*

*M. P. Questo è un altro Diavolo!*

In ogni conto io vò placar Madama.

Per non essere privo

Di sua conversazione.

Tu aspetta qui, ch'io vado... oh mio Padrone.

*Mentre vuol'entrare appresso M. Arr. viene*

*Sebeone.*

*Seb. (Scajenza!)*

*M. P. Quanto godo*

Di vedervi, Monsù.



A T T O

Seb. Ed io porzi ; scusateme ,  
Ch'aggio da j de pressa . ( de sto modo  
Nne l'abbio )

M.P. Sansfacon ,  
Io visiterò dunque  
Madama.

Seb. Non occorre ?

M.P. Farò il debito mio ?

Seb. Signornd .

M.P. Signorsì .

Seb. Vedite . M.P. Vado ?  
Sia con vostra licenza .

*entra tirandosi l'uscio*  
Seb. S'hà tirata la porta ! j che pacienza !  
Ma chi è chist' auto si pileo ? pis pis ?  
Ah Patron mio , addò te mpizze ?

*a Giacinto, che va per entrare all'appartamento di Camilla .*

S C E N A VIII.

*Giacinto , e Sebeone , e servo suddetto .*

Gia. V Ado *(do*  
Dove mi piace . *risponde con disinfat-*

Seb. Meglio !  
Non vud aspettare ? *trattenendolo .*

Gia. Or sì m'ai secco , Amico . *(me sopra .*

Seb. Dddò te mpizze , te dico ? *trattenendolo , co-*

Gia. Devo dar conto a lei de'fatti miei ?

Seb. Non Signore ; ma chesta....

Gia. Eh badi a lei . *ed entra .*

Seb. E bon prode cne faccia , e sanetà ,

Quanto vò , ca sta casa

E'fatta già della comunità !

*Si avvede del Lacchè , che ride .*

E tu

S E C O N D O .

45

E tu che nce faje ccà ? rideme dinto  
A ste brache . Abbia fore , abbia te dico :  
Che ? Nò ? potta de nico !

Te nne vaje sette scorza , o mò te faccio  
Jettà da no barcone . *volendo darli di ma-*  
*no il servo si difende andandoli sopra*  
*colla spada .*

Gente , guardia , corrite . Eilà briccone !

S C E N A IX.

*Ottavio , e detti .*

Ott. Qual rumor ? ferma olà ! *al servo .*

Seb. Sto guitto a fforza  
Vd ità ccà dinto . Io nne ll'aggio cacciato  
E mm'è benuto ncuollo co la spata ;  
Ente llà che ppalata stroppeata .

*Lacchè accenna, il Padrone essere dentro .*

Ott. Ma dice , che stà dentro il suo Padrone .

Seb. Che ppe cchesso ?

Ott. Se il Signor dentro stà ,

Cacciarne il servidore è inciviltà !

Seb. Comme ? co lo creato ? ....

Ott. Si deono usare termini civili .

Altrimente il Signore

Gravarsene potrà !

Seb. Che cchesso pure è usanza ?

Ott. Certo .

Seb. E mmè favoresca , favoresca *al Lacchè ce-*  
Perdona uscia la malaccreanza .

Giacchè s'usa , leie mme scusa... *al ser.*

Dico buono , ne fratiello ? *ad Ott.*

Favoresca llofforia ... *al ser.*

Che te pare ? vò a ciammielle ? *ad Ott.*

Esca , trasa , vada , o stia . *al ser.*

Bela



Belli pare de taurielle  
Nnc'accommenzano a sponta. *ad Ott.*

Ha d'entrare il Cicisbeo,  
Lo Compagno, o lo lacchèo,  
Torce, paggi, fedie quà,  
Che dduie belle ciavarielle. *ad Ott.*  
Pararrimmo mmeretà

## S C E N A X.

*Ottavio, indi Camilla, e Giacinto.*

*Ott.* **L**A strema Gelosia di costui  
Dà in eccessi, e alla fine  
Ne verrà stolto.

*Cam.* In voi  
Tutta mi fido. *a Gia.*

*Gia.* Al fin contenti entrambi,  
Bella, faremo.

*Cam.* Ed ecco Ottavio.

*Ott.* Addio. *a Gia.*

*Gia.* Mio Signor, fu servita. *ad Ott.*

*Ott.* E ben? Camilla,  
Sete voi soddisfatta.

Di qualche vi ha predetto l'indovino?

*Cam.* Non mi potea predir miglior destino.

*Ott.* ( Felice io son, costui  
All'amor mio la persuase ) Amico,  
Si goda questa scatola, e se degno  
Guiderdone dell'opra ella non lia  
L'obbligo eterno io ferbo.

*Gia.* Acceteo il dono; *ad Ott.*

Ma sol per segno aver del vostro affetto.

E voi, Signora, abbiate, *a Cam.*

Tutto nella memoria quant'hò detto.

Bella, se goder vuoi

Serbar costante dei  
Al fido antico amore.

Amore, e fedeltà. *a Cam.*

Voi m'intendete già. *a Cam. e ad Ott.*

(M'intendo anch'io.)

*Gia.* Più bramar non puoi. *ad Ott.*

Già consolata sei. *a Cam.*

(Già lieto è questo cor,

Più non desio.)

## S C E N A XI.

*Camilla, ed Ottavio.*

*Ott.* **D**unque è ver, che Camilla (to?  
Trovò nell'Indovino il suo conten-

*Cam.* ( Chi palesò a costui

Tanto?)

*Ott.* Tace?

*Cam.* ( Fia meglio

Una volta arrossire;

Che cento impallidire.)

Nol niego.

*Ott.* E si contenta?

*Cam.* Egli v'è noto.

Forse, che quello? . . .

*Ott.* Tutto io sò, rispondi.

Sei pronta?

*Cam.* Pronta sono, e voi che dite?

*Ott.* Per me non hò maggior contento in seno.

*Cam.* O' quanto v'amo, o quanto

Obligo io v'hò.

*Ott.* Camilla,

Or non più mia pupilla;

Ma Sposa.

*Cam.* O dolce nome!



Ma quando si conchiude?

*Ott.* In questo punto.

Date la destra . . . voi

Sospesa vi arrestate!

*Cam.* Ma lo Sposo dov'è?

*Ott.* Dov'è lo Sposo?

Qual parlar? non mi vedi?

*Cam.* Voi?

*Ott.* Sì.

*Cam.* Scherzate?

*Ott.* Scherzo?

Non diceste d'amarmi,

E che d'esser mia Sposa anco bramate?

Non vi arrossite no, sem qui tra noi.

*Cam.* Dell'Indovino intesi, e non di voi.

*Ott.* Ma l'Indovino appunto

Non vi parlò di me? Non vi predisse,

Ch'essere a me Consorte,

Era il sol vostro ben?

*Cam.* Cid non mi disse

Di lui stesso parlar mi: un tempo amante

Mio fù!

*Ott.* Che sento? un tempo

Tuo amante fù? O mio schernito amore?

Ah ch'essere tradito in questo modo

A sdegno tal mi accende,

Ch'alla vendetta aspiro, e il traditore

Or me ne darà il fio.

S C E N A XII.

*Camilla.*

O H me infelice! Oddio!

Ah com'è ver, che mai

Dassi piacer compito. E dove sei

Mio ben! Chi sà, se Ottavio

Stimolato dall'ira or non ti spinga

Al

Al fatal varco estremo!

Ah! che in pensarci sol pavento, e tremo!

Nascer nel petto io sento

Insolito spavento,

Che il cor turba, e confonde,

E palpitar lo fa!

Ciel, se clemente sei

Coi delinquenti, e rei,

D'un misero innocente

Ti muova ancor pietà.

S C E N A XIII.

*Madama Arrighetta, Monsieur Petitone, poi*

*Sebeone.*

*Ar.* Ricevo vostre scuse; ma avvertite

D'ora innanzi di più farmi gelosa.

*P.* Mai più, Madam. La più cara amorosa

arè vù de muè.

*Ar.* Voi del mio core

ete la miglior parte.

*P.* Vi ringrazio

presumibilmente dell'onor?

*Ar.* Mio debito è di servirvi

(Anzi di baloccarti)

*P.* E d'allegrezza in segno

Vogliam far un Minuè?

*Ar.* Come comanda. Olà,

hi è in Sala?

Che buoje?

E becco aonite ccà Marco, e Sciorella.

*P.* Andate per un pajolo di Violini.

(Violine? e perche servono?)

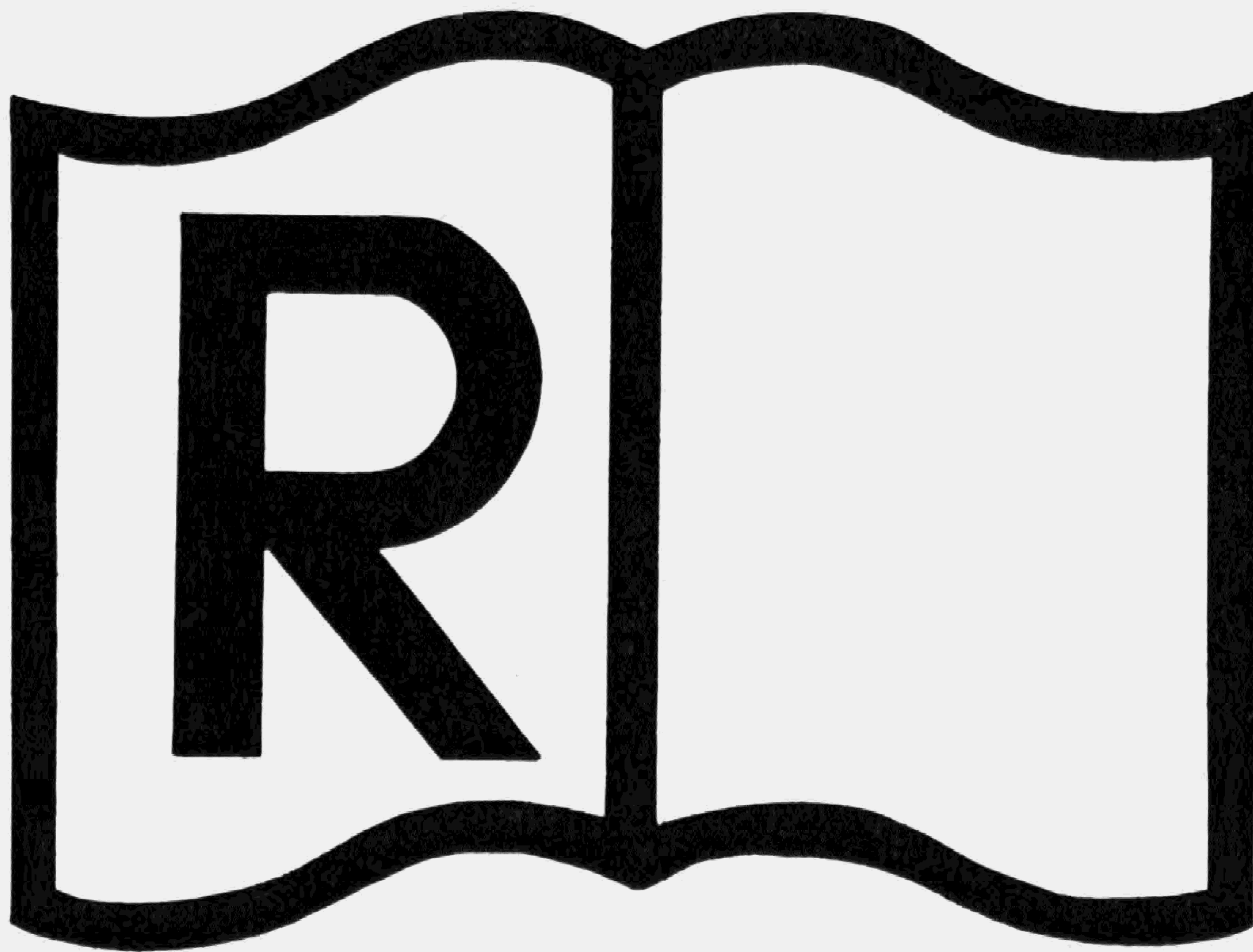
*P.* Vogliam danzare un poco, e vù Monsieur,

Ancora danzerete.

C

*Seb.*





# **Ripetizione Immagine**



Ma quando si conchiude?  
**Ott.** In questo punto.  
 Date la destra . . . voi  
 Sospesa vi arrestate!  
**Cam.** Ma lo Sposo dov'è?  
**Ott.** Dov'è lo Sposo?  
 Qual parlar? non mi vedi?  
**Cam.** Voi? **Ott.** Sì. **Cam.** Scherzate!  
**Ott.** Scherzo?  
 Non diceste d'amarmi,  
 E che d'esser mia Sposa anco bramate?  
 Non vi arrossite no, sem qui tra noi.  
**Cam.** Dell' Indovino intesi, e non di voi.  
**Ott.** Ma l' Indovino appunto  
 Non vi parlò di me? Non vi predisse,  
 Ch'essere a me Conforte,  
 Era il sol vostro ben?  
**Cam.** Cid non mi disse . . .  
 Di lui stesso parlonmi: un tempo amai  
 Mio fù!  
**Ott.** Che sento? un tempo  
 Tuo amante fù? O mio schernito amore  
 Ah ch' essere tradito in questo modo  
 A sdegno tal mi accende,  
 Ch' alla vendetta aspiro, e il traditore  
 Or me ne darà il fio. *parte adirato.*

## S C E N A XII.

Camilla.

**O** H me infelice! Oddio!  
 Ah com'è ver, che mai  
 Dassi piacer compito. E dove fer  
 Mio ben! Chi sà, se Ottavio  
 Stimolato dall'ira or non si spinga

Al

Al fatal varco estremo!  
 Ah! che in pensarci sol pavento, e tremo!  
 Nascer nel petto io sento  
 Insolito spavento,  
 Che il cor turba, e confonde,  
 E palpar lo fa!  
 Ciel, se clemente sei  
 Coi delinquenti, e rei,  
 D'un misero innocente  
 Ti muova ancor pietà.

## S C E N A XIII.

*Madama Arrighetta, Monsieur Peritone, poi  
 Sebeone.*

**M. Ar.** Ricevo vostre scuse; ma avvertite  
 D'ora innanzi di più farmi gelosa.  
**M. P.** Mai più, Madam. La più cara amorosa  
 Sarè vù de muè.  
**M. Ar.** Voi del mio core  
 Sete la miglior parte.  
**M. P.** Vi ringrazio  
 Tresumlemente dell'onor.  
**M. Ar.** Mio debito è di servirvi  
 (A nzi di baloccarti)  
**M. P.** E d'allegrezza in segno  
 Vogliam far un Minuè?  
**M. Ar.** Come comanda. Olà,  
 Chi è in Sala?  
**Seb.** Che buoje?  
 (E becco adnite ccà Marco, e Sciorella.)  
**M. P.** Andate per un pajolo di Violini.  
**Seb.** Violine? e perche servono?  
**M. P.** Vogliam danzare un poco, e vù Monsieur,  
 Ancora danzerete. *a Seb.*

C

Seb.



Seb. Obrecato a offeria. *a Pet.*  
 Patesco de polagra. E tu, sia Quinzia *a M. Ar.*  
 No la vud' fenì propio?

M. Ar. Iodico v'è.

Seb. Io dico ca si pazza,  
 E baje cercanno, ch'io  
 T'agghiusta le ccervella co na mazza.

M. A. Olà così si parla colla moglie  
 Plebeo, facchin... *adirata a Seb.*

M. P. Madama non andè in collera,  
 Ho quì un'istromento.  
 lo sonerò, e danzaremo.

*cava di scarsella un piccolo stromento da sonare.*

M. Ar. E viva

Sempre Monsieur. *allegra verso M. P.*

Seb. (Uh gliannola?)

Porta ne uollo porzì lo Violino!

Fete d'acciso chisto Parigino.)

*mentre ballano M. Pet. sonando, con Mad.*

*Ar. Seb. smania contro li due.*

M. P. Allò Madam,

Danzè con muè,

Dit, se vù sè

Le mon Amour.

M. Ar. Caro Monsieur,

Vù sè mon bien,

Per vu nel sen

Me brugia el cour.

Seb. Ed io la mappa

Rosco ccà!

Già sopportà

Non pozzo cchiù!

*Finito il Minnè entrano a mano M. P., e M. Ar.*

SCE-

*Sebeone, Ottavio, e Giacinto, che si battono  
 prima dentro, e poi fuori, indi Camilla, e  
 Mad. Arrighetta.*

Seb. **M**A che rremmore sento! eilà, ch'è  
 ccheffo?

Ott. Per mia mano cadrai,  
 Traditor. *a Gia.*

Gia. Ne mentisci,  
 Ch'io tal non fui, e te ne dia ragione  
 La mia spada.

Seb. Eh feniscela,  
 Attavio.

Cam. Mio Giacinto,  
 T'accheta pur.

M. A. Avanti una Madama  
 Calate quelle punte, o Cavalieri? *(piedi)*  
 Gia. Il tuo cenno m'è legge, *a Cam.* ed à tuoi  
 Il ferro cedo.

Ott. Ed io  
 Fuori di quì ti sfido. *a Gia.*

Gia. Eccomi pronto. *ad Ott.*

Seb. E non se pò sapè, ch'è stato Attavio?

Ott. Quì s'è costui introdotto  
 Sotto mentito nome, ed hà tentato  
 D'amor costei.

Seb. N'è nniante, cheffa è ofanza.

Ott. Ma questi....

Seb. E quando è ofanza,  
 Agge pacienza a la malacranza? *ad Ott.*

Ah? *a Mad. Ar.*

M. A. Dici bene. *a Seb.*

Seb. E il confirmò Madama.

C

Ott.



Ott. Indegno, a me si ordisce  
 Tal tradimento? Iniqua  
 Tant' odio verso me? ah! che vorrei...  
 Mà che? oddio! nel core  
 Mi fan guerra crudel sdegno, ed Amore?  
 Perfido, sì, cadrai. *a Gia.*  
 Barbara, non godrai. *a Cam.*  
 Empio così ingannarmi. *a Gia.*  
 Perché odiarmi? *a Cam.* (oddio!  
 Chi vidde mai del mio  
 Più tormentato cor?)  
 Ci rivedremo, indegno. *a Gia.*  
 Ardo per te di sdegno. *a Cam.*  
 Tacete. Altra favella  
 Non vò sentir, che quella  
 Del mio giusto furor. *parte.*  
*Gia.* Camilla, sopportar tanto non foglio.  
 Vò di colui a castigar l'orgoglio. *parte.*  
*Seb.* Chisto è n'auto diancange!  
 Iammole eppriesso. *và appress. Ottavio.*  
*Cam.* Oddio!  
 appresso *Gia.*  
 A qual periglio vò l'Idolo mio.

## S C E N A X V.

*Nacamo Arrigbetta.*

**I**nsomma non si vogliono  
 Imparare una volta  
 Cotesti Milordini pazzarelli,  
 Che le risse, e i duelli  
 Son perduti per noi; che insino a tanto  
 Che il cicisbeo vuol fare a modo nostro,  
 La passiamo d'accordo;  
 Ma quando diligente  
 Hà gelosia di noi,

E la

E la guardia vuol farci notte, e giorno,  
 Con bizzaria ce lo leviam d'attorno.

Io soggettarmi

Ad un Amante,  
 Che voglia farmi  
 Sempre il pedante?  
 Or questo nò.  
 S'ei per me spasima,  
 Piange, s'umilia,  
 Pietà n'avrà;  
 Ma se superbo  
 Comanda, e critica,  
 Dirogli: amico,  
 Non son per te.

**M'**è insopportabile

Una catena,  
 Non vò più pena  
 D'altri legami,  
 Oibò, oibò.

E se alcun crede  
 Ch'io forse l'ami,  
 Ch'io serbi fede,  
 Al fin schernito  
 Quel miserabile  
 Sarà da tè.

## S C E N A X VI.

*Monsieur petitone, e Catina*

*M. P.* **H**rsù già stuffo son di vostre chiac-  
 Vattene, och'io... (chiare,

*Cat.* Sentite a me, sior figlio

Che non vi voglio dire il vostro nome,  
 Se mi farai saltar la mosca al naso.

*M. P.* Io trattato così! fatto insolente!



Indegna...

Cat. Come a dir... fior babuino, *(dimano*

Vuoi, che davvero.. *li va addosso per darli*

M. P. A me? Sciarne, Diabile! *(M. A.*

Se prenderò un baston... *s' incontra con*

S C E N A U L T I M A

Madama Arrighetta, e detti poi Sebeone.

M. A. S Ei tornata di nuovo? Appunto, adesso,

S Che non vi è mio Marito,

Vò, che mi rendi conto del mal detto *a Cat.*

M. P. (Oh! questo è un brutto imbroglio!)

Cat. Signora sì, il confermo,

Ho detto, che sei una.

*a M. A.*

M. P. Eh via tacè..

*A Cat.*

M. A. Son' una, che? Di appresso,

Che mi vorresti dire?

*a Cat.*

M. P. Nanì, Madam.

*a M. A.*

Cat. Che sei una barona,

*a M. A.*

M. P. Non strapazzate

*a Cat.*

M. A. A me questo, guidone?

*a Cat.*

M. P. Signora, perdonate.

*a M. A.*

Cat. Io ti voglio svifar,

*a M. A.*

M. A. Voglio ammazzarti.

*Si danno dimano, e M. Pet. in mezzo.*

M. P. Oh via... Ma tutto il male

Sen viene adosso à me.

Seb. Eilà, eilà, ch'è cheffo? *trattenendo M*

M. A. Io ti voglio sfregiar...

Cat. Vo mangiarmiti à denti...

Seb. Eh... *trattenendo Mad. come sop.*

M. P. Oh.... *trattenendo Catina.*

Seb. Fremma Madama.

Vi ca la nobiltate v'è pell'aria.

*Cat.*

Cat. Ser Scipione attempo,

Se sete uomo di garbo, gastigate

La vostra moglie.

Seb. Adaso figlia mia, s'ogne marito,

Ch'ha la mala moglie;

Avvarria d'adoprare

Lo ligno co ste rrazze?

Addò se trovarriano tanta marze!

Cat. Dunque con sì bel tomago soffrite,

Che vostra moglie ami quel Parigino?

M. P. Se Madam è invaghita

De man persona, Monsieur Scipione

Come può proibire,

Necessità d'amor?

M. A. Povero sciocco!

Pensate voi col peruccon cipriato,

Coi vostri inchini, smorfe, e languidezze

Obligatmi ad amarvi? eh v'ingannate.

M. P. Come a dire?

M. A. Io mi presi

Di te spasso finora,

Stomacata ne son vanne in malora.

Seb. (O bona!)

Cat. (Oh quanto godo)

M. P. Per manfuè uolè man vita morta.

*à M. Arrighetta con languidezza;*

M. Ar. Se volete morir poco m'importa

M. P. Madam, deh per pietè.

M. A. Più non t'ascolto.

T'hò burlato finor v'è di quì Stolto?

M. P. Stolto a me? a me stolto?

Dici ben, stolto fui

*adirato a M. A.*

A riguardare in faccia a te, che sei,



Ingrata, ed infedel. Catina cara  
 le son tutto per vù. *volge amorosam. a Cat.*  
*Cat.* Certo sicuro.

Adeffo, che colei, vi ha discacciato  
 Io nemmen vi conosco.

*M. P.* Oh... Monsieur Scipione,  
 Soccorete a mue.

*Seb.* Monsieur chisto è no guajo, che'l meritè.

*M. P.* Così tutti mi cacciano!  
 Così tutti mi ingiuriano!  
 Fato spietato, e reo,  
 Che mai di me farà!

*M. Ar.* Povero Cicisbeo,  
 Quanto mi fai pietà! *burlandolo.*

*M. P.* Madama Arrighetta... *a M. Ar.*

*M. A.* Attendi alla Sposa.

*M. P.* Catina mia cara... *a Cat.*

*Cat.* Andate a Madama.

*M. P.* Pregate per me. *a Seb.*

*Seb.* Remmedio non c'è! *Qui Pet. si pone a*

*M. Ar.* Signor Parigino, *(piangere.)*

Galante, e bellino,

Piangete? che avete?

Vi piace così?

*Cat.* Signore affettato

Gentile, e garbato,

Soffrite? che dite?

Vi piace così?

*a 2.* Vi piace così?

*M. P.* Un caso più strano

Giammai non s'udì. *piangendo.*

*Seb.* Non cchiù peccare,

Capuoje gnettechi.

*M. P.*

*M. P.* Ma femine avare  
 Mai più non burlar.

*M. Ar.)*  
*Cat.)* Andate, Milordi.

*Seb.)*  
*M. P.* Andate Madame.

A farvi squartar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

*Giacinto, e Sebeone.*

*Seb.* **N** Zomma oscia dice mone,  
 Ch'Attavio n'hà ragione, e ca offerià

N'è trafuto ccà ddinto

Pe sgarçea à Gammilla?

*Gia.* Egli è così, ingannossi [finger debbo  
 Per miei fini.]

*Seb.* [Mmalosca!

Quanto cchiù tengo mente

A la faccia de chisto, cchiù mme pare

Ch'arresemeglia a lo ritratto, ch' lo

Trovaje mmano à Mmoglierema.

Lo sospetto mme scanna!)

*Gia.* Ell' è di questa casa?

*Seb.* [Allerta frate.]

Segnornò: Sò benuto

A' ffare no negozio

Co sto Mercante.

*Gia.* Il Signor Scipione?

*C*

*Seb.*



Seb. Lo canoscite?

Gia. Nò . E' amico vostro?

Seb. Certo, e lo scurillo

[ Voglio scopri paese ) ave na femmena

Ncasa, che lo mantene trommentato

Pe ccierte zerbinoche, vasta .

Gia. ( Oimè !

Questa notizia mi pone in sospetto

A cagion di Camilla )

Seb. (L'ammico de colore s'è cagnato.)

Gia. E che causa hà di stare angustiato ?

Seb. Pe no cierto Ritratto .

Gia. Sì? ( è il mio . ]

Seb. ( Is' è ) ch' ave trovato

Mmano à na cierta giovanella .

Gia. [ Oddio !

Essi è ] e questa Giovine

Chi è?

Seb. ( Le premme sà ) è mmaretata .

Gia. Maritata ?

Seb. Gnorsi . . . che d' è ? ve pare

Strano? penzate mone

Che ppare à Sebeone?

Gia. Quant' è, ch' è maritata ?

Seb. Avarrà n' anno è mmiezo .

Gia. [ Sono circa due anni,

Ch' io partii per la Patria. Mi tradisti

Camilla. Intendiam meglio ]

Era il ritratto forse de lo sposo ?

Seb. Lloco face lo mbuoglio , era de n'auto ,

E ppe ddire lo vero, lo ll'aggio visto ,

E arrefemeglia speccato a buje .

Gia. [ Certo è il mio danno! ai barbara. )

Seb. Ossia

Co cchi ll' hà !

*Da parte.*

*da parte.*

*Gia.*

Gia. Coll' indegna ,

Che nominatte : quel ritratto è mio,

M' amò l'amai : e glie' donai quand' ella

Mi fè dono del suo .

Seb. Comme? tenite

Vuie lo ritratto d'essa,

Gia. Sì lo ferbo

Frà le cose più care . Oh scelerata !

Seb. ( Aiemmè, ca voglio, o nò, li fecocielle

Mm' escono già. )

Gia. Se trovo

Mai Scipione, diroglì .

Seb. Che cosa .

Gia. Che in sua casa

Alberga il tradimento, e il difonore .

Seb. Ah ca lo fsà, lo fsà . .

Gia. O' Casa infame .

Seb. [ Vecco lo Frontespizeo a la casa ,

Attenti, ed incomincio )

Gia. O' casa senza fe . .

Scusi .

*a Seb.*

Seb. Uscia attenda .

Gia. Ah! che son fuor di me .

*parte disp.*

Seb. Compatesco lo scuro . Starrà cuotto:

E compatesco a mme medesimo, e a tutte

Chelle povere aggente ,

Ch'a ste rrazze mmardette stanno rente .

Nzomma songo ste mmalore

Rompecuollo de l'annore,

De le ccase lo zeffunno,

La roina de lo munno:

Semp' è guajo ò brutta, ò bella.

Meglio è stà ntra caria, e zella,

Che becino à chelle llà .

Sò cchiù ppeo de lo malanno ,

*G G*

*Ds*



De la peste, de lo ffuoco,  
A contrario sempe vanno,  
Tù gnorsi, lloro gnornò.  
Songo nate chesse lloco  
Te ffà ll'ommo desperà.

S C E N A II.

Catrina, e M. Fetitone.

Cat. **M**I tradirete più?

M.P. **N**ò, vu' farè cara le man epusa.

Cat. Ma pur quì adesso torni?

Ai che la gelosia...

M.P. Non darti di ciò cura, anima mia.

Vengo a farmi da questa

Rendere alcune cose,

Ch' ell' hà del mio. Basta, farò fedele.

Non penzar altro

Cat. Talche sarà vero,

Che sei il mio Maritin? M.P. Da Cavaliere.

E quest' è vostra gloria, che il mio core

Si liquefà per voi à poco, à poco

Qual giaccio al Sole, e qual butiro al foco.

Cat. Ed io mirando l'uno, e l'altro occhietto.

Già mi sento mancar per il diletto.

Tu sei il mio caro oggetto,

Tu sei il mio dolce Amore,

Per te non hò ricetta,

Ardo ben mio per te.

Se mai ti perdirei,

Qual speme avrebbe il core?

Di doglia morirei:

Credilo, caro, a mè.

S C E N A III.

M. Fetitone, indi Giacinto.

M.P. **A**H ah, vè che stai stesca. Io l'hò beffata.

Altra di questo cor tiene la chiave.

Ma

Ma spaffegiamo un poco, e andiam penzando

A casi nostri. Fui

Da Madama scacciato, or che farò?

*trà se penzoso.*

Gia. Cotanta infedeltade in cuor di donna

Si annida? O infamo tradimento! O ingrata!

(Ma chi è costui, che vè sì baldanzoso?

Chi sà se fusse il fortunato Sposo!)

M.P. Giacche m'odia Madama, io vò fermare

La volubile ruota

De varj affetti miei sopra Camilla.

Gia. Camilla!

M.P. Il Dio di Gnido i nostri cuori

In un punto feri; me rese amante

De tuoi begli occhi, e te di mia bellezza.

*què si mira allo specchio, che cava di scarsella.*

Oh che bel portamento! o che vaghezza!

Gia. (Ma che guarda? ogni cosa

M'è cagion di sospetto.

Vò veder ]... Signor mio.

*mentre Pet. si mira, si accosta Gia. da dietro, e*

*Pet. se n'accorge, e si volta.*

M.P. Quel galantuomo, addio.

Gia. Perdoni l'ardimento, e favorisca

Dirmi se quivi albarga

La Signora Camilla?

M.P. Taccagni?

Gia. Appunto.

M.P. Certo.

Gia. Saprà, s'è maritata?

M.P. E chi vi spinge

A saper tanto?

Gia. Un Gentiluom mio amico

Mi scrive da Livorno,

Che me n'informi?

C 7

M.P.



M.P. E la cagion?

Gia. Chi sà.

Per Sposa forse la pretendera

M.P. Per Sposa. ah ah ah ah. Cappari! Camilla

Sarà certo mia Sposa

Chi negarmela vuol? Per levar dunque

Ogni speranza al mio competitore,

Dirò, ch'ella è mia Sposa.)

Gia. (Borbotta, è in sospettito)

M.P. Mio Signore,

Può scrivere all'amico, che Camilla

E' di già maritata.

Gia. E chi è lo Sposo?

M.P. Io, lo sono il Giasone fortunato

Possedor di sì bel vello d'Oro

Gia. (Ai lasso me! non m'ingannai, ma s'od!

La scelerata. Addio)

Sempre il Ciel vi secondi.

M.P. Patron mio.

Gia. Aborre il pensiero

Delitto sì nero,

E in odio converte

L'affetto, e l'amor.

Già l'alma si sdegna,

Detesto l'indegna.

Già il petto m'infiama

Vendetta, e furor.

S C E N A IV.

M. Petitone, e poi Madama Arrighetta,

e Camilla.

M.P. O H, quanti amanti, accorto

Ben fui. Ma vien Camilla! con Madama

Or chiedere la voglio.

Cam. Dunque sperate io debbo,

M.A. Non mi avete

a Ma  
Più

Più volte detto, che in Vinegia voi,  
Un fratello tenete?

Cam. Ivi lasciollo

Bambin mio Padre in casa

Di Guiberto Grimaldi, ch'allevollo

Secondo il Genitor spesso diceva,

Per suo figliuolo.

M.A. Or dunque di Venezia

Farem venire un simulato foglio

Qui dal vostro Germano, in cui comandi,

Che sposiate Giacinto.

Cam. Ma chì porterà il foglio?

M.A. Io portarollo.

Cam. Voi stessa? ed in che modo?

M.A. Basta, credete voi,

Ch'io spirito non abbia

Di travestirmi maschio,

E che non sappia dir qualche parola

Veneziana con quel gnao gnagnao

Cam. Cara, quanto vi debbo,

M.A. Non dubitate; intanto

Avisate l'amante

Di ciò,

Cam. E' di ben, ma?

mentre Camilla vuol partire, s'incontra con  
Pet, che l'inchina.

M.P. Mia Signora il mio

Cuar se ne viene ossequioso

Cam. Addio.

M.P. Madama, oimè, che fù?

M.A. Che pretendete,

Petiton più da qui?

M.P. Pretendo tutto.

M.A. Tutto?

M.P. Sì.



M.A. Ed io non voglio darvi nulla.

M.P. Tutto intesi di dire, perche avendo  
Camilla per Consorte, tutto avrei.

M.A. Andate, andate alla Trasteverina,  
Che Camilla non vuole  
Marito.

M.P. Come nò? Dunque Imeneo  
Non accende per lei la bella face?

M.A. Signor mio, nò, non vuole  
Accender manco un moccolo,  
E voi, se non avete altra candela...

M.P. Mi colcarò allo scuro?

M.A. Sì Signore.

M.P. Nè mi stimate degno?

M.A. Nò Signore.

M.P. La sentenza già è data?

M.A. E' data, Signorsì.

M.P. Nè potete, rivocarsi?

M.A. Non potete Signor nò.

M.P. Me n'appello a Cupido.

M.A. Lei ne appelli

Piutosto al Tribunal de Mattarelli.

M.P. Oh crudeltà villana!

S C E N A V.

M. Petitone, Giacinto, Ottavio, e poi Sebèonc.

Gia. Mico, ascolta un pò.

Ott. **A** Che mai vuoi dirmi?

Gia. Io rinunzio all'affetto

Di quella indegna, e pregoti (se ponno

Appresso te i miei prieghi)

Darle da parte mia questo ritratto,

Che dono suo già fù.

Ott. (Che sento!) *Gia. E digli,*

(che non conviene a lei, ch'è Sposa, dare

Orec.

Orecchio ad altro amante.

Ott. Sposa Camilla? eh, tu t'inganni.

Gia. O ignori

Il tutto, o fingi: è Sposa

Camilla, hà più d'un'anno

M.P. Ah sorte! *finanziando tra se.*

Gia. Ed ecco

Lo Sposo appunto.

Ott. Petitone?

M.P. Monsieur,

La riverisco.

Ott. Addio a Pet. Com'esser puo? *a Gia.*

Gia. Egli è così *ad Ott. Signore a M.P.*

Voi non sete lo Sposo di Camilla?

M.P. Lo dissi sì Signore,

E lo confesso.

Ott. Ah infame traditore,

Quando? in che modo? dove?

Rendimi di ciò conto

Colla spada. *minacciando a M.P.*

Gia. (Ch'è questo?)

M.P. E colla spada,

Col sangue, e con me stesso

Son pronto, io traditor? cospetto! (oime.)

Gia. Piano, ch'anch'io ci sono,

E se per mezzo infame divenuto

Sei di Camilla Sposo, anch'io ti sfido. *a M.P.*

M.P. Tu ancora? ah ah ah ah (oh ch'inviluppo)

Venite pur innanzi ambedue infeme.

Ott. Andiam.

M.P. Andiam.

Gia. Vieni con meco *a M.P.*

M.P. Vengo

Sì sì (confuso son)

Ott. Vò mantenermi, *quiesce Seb., ed offeron*

Che



Che sei un vile, un barattiere.

*Gia.* Ed io, a M.P.

Che sei tu un indegno, anzi un poltrone.

*Seb.* Ed io, ca sì no birbo mascauzone

*M.P.* Ed io se fosse mille

Di tutti voi mi rido,

Fuori Porta del Popolo vi sfido. parte.

*Seb.* Vî comme se nne fuje lo vessecone!

Chisto puro ronnea. Mo proprio voglio,

Che se nne vaa Madama

Ncasa de li Pariente. Marriamao!

Laccheie, ritratte, lettere, Milorde!

Ch'aggio da cchiù bedere?

Non sò nzorato cchiù, n'aggio mogliere.

S C E N A VI.

*Camilla, Ottavio, e Giacinto.*

*Cam.* **Q**uì Giacinto, ed Ottavio. In ogni modo

Voglio avauti al Tutore

Fare l'ultima prova del mio Amore,

Giacinto, anima mia

Sappi... Ma Oimè, che fiero guardo è quello?

Perche così sdegnoso?

*Gia.* Empia, tai detti serbagli al tuo sposo? parte.

*Cam.* Lassa? Giacinto è quello, o io mi sogno?

Io empia! Io d'altri sposa? Ottavio; Ottavio...

Ancora tu mi guardi

Adirato inferito?

*Ott.* Indegna va ragiona al tuo marito.

*Cam.* Empia tai detti serbagli al tuo sposo?

Indegna va ragiona al tuo marito!

Qual onte! quali, accenti

Confusi, e oscuri? E d'onde

Vsci mai tal calunnia? Ai, che presaga

Della sua sorte ria,

Trema dubbiosa in sen l'anima mia!

Come tremante resta

Semplice Villa nella.

Allor che vede quella

L'angue vicino al fior.

Così l'alma dubbiosa.

Fra stupida, e penzosa.

Non sa se ancora è desta,

Non sa se dorme ancor.

S C E N A VII.

*Arrighetta da Barcarolo Veneziano.*

*Ar.* **C**osì va ben la rabbia

Non mi fa trovar luogo,

Stò, che sputo veleno, e butto fuoco!

Quel baron Piemontese

M'ha col Marito, e co i Parenti mic

Posto in odio cotanto

Che placargli non posso, tanto, e quanto.

Ma io non sia Arrighetta.

Se non fò, che si penti,

E per dolor morder le mani a denti.

Mi sono travessia

Così da barcarol Veneziano,

Come fusti mandato dal Germano

Di Camilla, ed avrò la libertade

Così di vendicarmi;

Ma sento gente, voglio ritirarmi. *si ritira.*

S C E N A VIII.

*M. Petrone vestito da Bergamasco con baffi.*

*M.P.* **O**H che bella figura!

La fortuna crudel mi ha derelitto,

Miei amor son in fumo, ed io son fritto.

Ogn'uno mi discaccia

M'ingiuria mi minaccia.

Camilla è d'altri, Madama nemica

S'è dichiarata mia. Sono per Roma



Già da tutti beffato,  
 Dicendo, è quello il Cicisbeo cacciato.  
 E pure oimè non sono  
 Questi i maggior miei mali!  
 M'è mancato il denaro: Il patrimonio  
 Mio tutto è consumato: Avea Catina,  
 Da cui potea sperar qualche soccorso.  
 Ma le varie cosette  
 Ch' alla semplice donna io già truffai,  
 Mi fan dell'ira sua temere assai.  
 Hor vengo da Madama,  
 Per tentar travestito  
 Da bravo Bergamasco  
 L'ultima forte mia. Questi baffi,  
 Mi teneran celato,  
 O tristo Petiton dispettato!

## S C E N A IX.

*M. Arrigbetta, e M. Petitone travestiti come sopra  
 ogn' uno da parte.*

*M. A.* **V**oi refarme, se credesse,  
 Che la testa me cascasse,  
 Se m'andasse  
 Le braghesse  
 La carpeta col Cendà.

*M. P.* Mi ghe stago, e non intrig,  
 Fam, e Amur m'an fat paz,  
 Mò che faz!  
 Mò che dig!  
 Son dizuno, e innamorà.

*M. A.* (Costui è Bergamasco.  
 Ma come in casa mia. L'invenzione  
 Mi gioverà, osserviamo)

*M. P.* (Cotesto Vennezian, che fa quì dentro?  
 Vorrei prender favella, ma ho timore  
 Non esser scoperto.)

*M. P.*

*M. A.* Egli potria  
 Giovare a miei disegni.)

*M. P.* Animo) Mi  
 Te dag, Parrù, el bondi.

*M. A.* Cosa voleù, non me rompè la testa.

*M. P.* Sagnur, che te ntraven?

*M. A.* Ai fat i vostri  
 Tendè lasseme star.

*M. P.* Mi song a quì per ti,  
 Se potess mi servirla...

*M. A.* In che? chi feu?

*M. P.* Mi feng a mi di Bergam,  
 El mi nom è Terribil,

Mi veng in sto pais  
 Del' omni, e femni a vendicar l' offis.

*M. A.* Che cosa feu, sior cocolo?

*M. P.* Ammaz' accopp, squart,  
 Dag bastonà, dag pugn,

Stroppio, scavezz gamb, e ammac grugn.

*M. A.* (Questo saria a proposito  
 Per sgrugnar Petiton.)

*M. P.* Anc penzè, che tuch' quest  
 Mi fag senz interes

*M. A.* Sior Terribile caro, ah se'l volesse.

*M. P.* Dig pur.

*M. A.* Me premerave  
 Un fracco de legnade

A un zerto Petitone Piemontese.

*M. P.* (Cappita!)

*M. A.* El xè cussì, comtixè ti,  
 Tondo de viso, grasso, e tuffolotto.

*M. P.* El conosce (per mio danno)

*M. A.* Che li venga el malanno,  
 Laro, infame, fasin, birba, furbazzo.

*M. P.* Non fat a un Cavalier cotant strapazz.

*M. A.* Che Cavalier. xè indegno

Dè



Dè sto nome colù!

M.P. Ma cos' v'hà fatt.?

M.A. Sto larò

Me s'hà introdotto in cà.

U' per fento ducà el m' h' rubà,

( Fingo così la causa. )

M.P. (Oh che menzogna, o che impostura indegna.)

M.A. Voleu servirmi?

M.P. Sior sì ( stai fresco. )

M.A. Fè, che le bastonae sulla sua schena

El le paga un ducà alla dozena.

M.P. Eh?

M.A. Sè.

M.P. Ah Tron bator.

*quì M.P. si scopre.*

Scè hò trombato i dener?

Vù mentite frippon

Scè son quel Petiton

Scè son omme d'oncur. Canchero!

M.A. (Oimè!)

*tra se confusa.*

M.P. Sento Ducà, el m'hà rubà

*la contrafà*

Fè che le bastonae sù la sua schena

El le paga un ducà alla dozena.

Eh vorrei..

*on per darle di mano, e M. A. si scuopre, e lui resta confuso.*

M.A. Che vorresti

Farmi poltron? conosci mi chi sono,

Pensavi s' celandoti

Quel gastigo fuggir, che hò preparato

A quel che fatto m'ai? ma sei ingannato.

M.P. (Madama! or son pe duto.)

M.A. Mi son di Bergam!

*contrafacendolo.*

El mi nom è terribil,

Mi veng in sto Pais

Del omni, e femmi a vendicar l'offisi,

*Tra*

Traditor, barattiere, in casa mia

Tal' inganno?

M.P. Signora,

Piano, merto perdono. Amore è causa

Dell' atto indegno, e strano.

M.A. Amor non è cagion d'atto villano.

M.P. Madam.

M.A. Parti di qui.

M.P. Pietà.

M.A. Piuttosto

Chiedi giudizio, di che scarfo sei.

M.P. Veder morto mi vuoi?

M.A. Me ne dispiace.

M.P. Signora, in carità.

M.A. Abbiate pace.

M.P. Vuoi ch' io parta? Io partirò.

Partirò con quella pace,

Che mi dona il tuo rigor.

M.A. Vuoi pietà? Pietade avrò.

Avrò sì quella pietade,

Che tu mertì ingannator.

M.P. Dunque vado?

M.P. Dunqua vè.

M.P. Ah Madama, oimè, che palpiti

Per te in petto il cor mi dà

M.A. Ah Monsù, oimè, che fremiti

Per te l'alma in sen mi fà.

M.P. Deh pietà!

M.A. Non v' è pietà.

Voi refarme, se v'andassè

La carpeta col condà.

M.P. Mo che faz, mo che dig

Trà dizuno, e innamorà.

M.P. Ma... Mar. Che mà?

M.P. O mai... M.A. Che o mai?

[M.P.]



M.P. Or piangendo vel dirò.

M.A. Io ridendo ascoltarò.

M.P. O ridete, o non ridete

Sete uù le mon plaser.

M.A. O piangete, o non piangete

Non v' posso p'ù veder.

M.P. Questa è troppo crudeltà

M.A. Baroncello ben ti stà.

S C E N A X.

Sebeone, e Giustina.

Seb. **T**U che dice?

Gia. Vi dico,

Che Ottavio à me di Sposo  
Fede giurò.

Seb. Addove? quando? che sta  
Sì ch'è n'ata?

Giu. Scipione, non accade  
Raggiarvi così, penzi che quello  
Mi attenda la promessa,  
O ch'altrimenti.

Seb. E tridece

Colo gallo. Non voglio,

Sia Colaspizia mia,

Cchiù pparentà co buje.

E facce, segnorsì, ca da stà casa

Nn'aggio a motta de cuollo

Già cacciata Madama, e ll'efforia

Ccà mmanco nce staje bona, figlia mia.

Giu. Dunque la mia Cugina

Nel mio maggiore impegno

E' venuta in discordia col marito?

Si vede ben, che sono

Pur troppo sventurata!

Questo novo accidente

Mi pone in iscompiglio, e già la speme

parte

Va

Và in me mancando, el mio cor seco insieme.

Fra tanti tormenti

Di dubia speranza

Nel petto si avanza

Più fiero il dolor.

Io temo gli eventi

Di sorte spietata,

D'un alma ost nata

Favento il rigor.

S C E N A XI.

Ottavio, e Camilla.

Ott. **N**E porti il vento, colla rea novella,  
Che s'era di tue nozze

Sparfa, ogni tristo annunzio, e tu condona

Idolo mio all'anima gelosa

Ogni trascorso de miei detti.

Cam. Accetto

Le tue cortesi scuse.

Ott. E in grado ancora

Prenderai l'amor mio, nè più sdegnosa

Tu mi farai, lo spero.

Cam. Ottavio in vano tenti

Mie costanz, promisi

Al mio caro Giacinto.

Ott. O duro co e!

E che? sempre ostinata

Sarai così?

Cam. E tu vuoi senza speranza

tenar così?

Ott. Senza speranza? l'anima

Mi stà lieta nel seno, e certo spero,

Che farai mia.

Cam. Talora

S' promette il pensiero

Quel ch'egli più desia.

Otto



**Ott.** E avviene ancora,  
Ch'indovina è la mente di sua sorte,  
O mesta, o lieta.

**Cam.** Io ciò non sò, sò bene  
Ch'altri mi accende, e tu per il tuo meglio  
Volgiti ad altra, e prendi i miei consigli.

**Ott.** Meglio è per te, se a detti miei ti appigli.

Avrai così, se vuoi,  
Dolce riposo all'alma,  
E così dar mi puoi  
La bella calma al Cor.  
I miei consigli prendi,  
Al foco mio ti accendi,  
Che vuol esser costanza  
Cangiar tal volta amor.

S C E N A U L T I M A.

*Tutti.*

**Cam.** **L** Ode al Ciel che partissi. Oddio! Giacinto  
Non si vede, e Madama

Chi sà . . . .

**Seb.** Gnorsi, Giustina  
Questo mm' ha dditto.

*ad Ott.*

**Ott.** Io a lei promessa? mente.

*a Seb.*

**Giù.** Ne menti tu, che amore  
E fè mi dasti (ardire o cuor)

**Ott.** Che sento

Oh che menzogna!

**M.A.** Tiffima!

*ad Ott.*

**Seb.** Chi è lloco? vuoje a nime?

*a Mad.*

**M.A.** Mad e Padrone

*a Seb.*

Descorro co sto vasco.

*addita Ott.*

Ve manda sto scartozzo

Sior Giacinto Taccagni di Grimaldi.

**Ott.** Date leggiamo:

*leggi*

Amico, e Signor mio. Ringrazio assai.

*Al*

Al suo sincero affetto  
La cura, che fin ora  
Si hà preso di Camilla mia sorella  
Or ch' Io mercè del Ciel, son vivo; potete  
In libertà lauciarla, e dia la destra  
Di sposo a chi lei vuole: Io me l'offerisco  
Pronto a suoi cenni. E qu! la riverisco.

**Cam.** Mio Giacinto farà.

**Gia.** Che dite

Io tal lettera scrissi?

**Seb.** Che buje? l' hà scritto Jacinto Taccagna  
Di Grimaldo.

**Gia.** Ed appunto

Quel Giacinto Taccagni di Grimaldi  
Son io, mio Padre, o per dir meglio quello  
Che per tale lo credea, sent'ora in questo,  
Ch'ei morendo hà scoperto, ch'in Venezia  
Me in suo poter bambino  
Lasciò mio Padre Orazio  
Allor che in queste parti esule venne  
Di colà; ei perche amommi  
Mai ciò scopr r mi volse, ed adottommi,  
Eccone appunto il foglio.

**Cam.** Che sento?

**Ott.** Io spero ancor.

**Seb.** Che auto mbi uoglio?

**Gia.** Vieni dunque al mio seno

Cara sorella.

**Ott.** Piano.

Quest'altro foglio

**M.A.** Egli fù finto. Io feci

L'invenzion, sono Arrighetta:

**Seb.** Scaza?

T'aje miso li cauzune? o bona! o bella!  
Vesogna ch'lo mme mecca la gonnella.

*Ott.*



Ott. Camilla or sarai mia.

Cam. Ragione, e gratitudine il comanda;

Però se vuol Giacinto.

Gia. Io mi contento.

E in grado avrei se vuole

Però Madama di sposar Giustina.

M.A. S'ella vuole fia tua.

Giu. Altro per me non bramo.

M.A. Ma quai voci sentiamo.

*quì viene Pet. e Cat. amano,*

M.P. Son io sola?

M.P. Il ben ch'adoro!

Son io solo?

Cat. Il mio visin.

M.P. Caro caro il mio tesoro.

Cat. Dolce dolce il mio Carin.

M.A. Olà Monsù qual allegrezza è questa?

M.P. Hò sposato Catina, ed a me nozze

Vengo a invitarvi.

M.A. Grazie

Di tanto onore: anco noi siamo in nozze

Sia comune il contento: In nostra casa

Ti resta, vogliam fare

Tutti uniti un Festino.

Seb. Madama, quanta feste, mo vaje nichino.

M.A. Osserva soffire, e tace

Marco mio, chi vuol godere in pace.

Tutti Dopo i martiri, e lai,

Dopo i tormenti, e guai,

Succede il bel contento

E proflimo il goder.

I L F I N E.